



Rete dei Comunisti

BOLLETTINO INTERNAZIONALE

==== 01/2024 ====



Il bollettino internazionale della Rete dei Comunisti entra nel suo terzo anno di attività.

Quando abbiamo deciso di dar vita a questo strumento, pensavamo all'esigenza di avere una maggior connessione con i comunisti al di fuori del nostro paese, che rimane comunque il terreno principale della nostra azione, mirando a ricostruire una discussione, un punto di vista, una pratica coerente tra noi. Questa esigenza rimane intatta, in quanto esigenza della fase storica che si riaggancia direttamente con lo sganciarsi dal "punto di vista" eurocentrico, ponendo solide basi di lavoro internazionaliste, e certamente questo è un percorso che non si esaurisce nel breve termine.

A partire da questo numero, abbiamo deciso di prendere una numerazione annuale che permetta di volta in volta un focus non tanto temporale ma piuttosto sulle campagne politiche in corso, sull'attività e sull'analisi che costruiamo pezzo per pezzo.

Al cuore di questo numero, a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, sta ovviamente la questione della Resistenza palestinese contro il ciclo di oppressione neo-coloniale che da decenni strangola ogni possibilità di emancipazione del popolo palestinese e del complesso dei popoli mediorientali. La scellerata moltiplicazione dei fronti di guerra in tutta l'area mediorientale cui stiamo assistendo nelle ultime settimane, ci dimostra chiaramente come il nostro imperialismo sia in crisi d'ossigeno e di legittimità. Non ci sono più carote, ma solo bastoni da distribuire in giro per il mondo; ma il mondo sembra molto più attrezzato a resistere, e a scansarsi dalle bastonate occidentali. In questa nuova condizione storica, in cui quello che era lo strapotere occidentale non riesce più a dominare incontrastato, sta il terreno della nostra azione di oggi e soprattutto di domani.

Dopo due interventi rispetto alla nostra lotta contro Israele alle nostre latitudini, abbiamo ritenuto fondamentale un aggiornamento della lotta democratica sulle LIP (leggi di iniziativa popolare), la cui raccolta delle firme, apertasi in maggio, è stata portata avanti anche dai nostri compagni e si sta concludendo vittoriosamente. Ugualmente, un aggiornamento sul "termometro sociale" italiano, prendendo ad esempio il riuscito sciopero dei trasporti indetto da USB a dicembre scorso, una giornata che il governo ha cercato in tutti i modi di fermare ma che, grazie alla determinazione dei compagni del sindacato, si è rivelato un'ottimo passaggio.

Non potevamo non dare, in questo numero, un ultimo saluto internazionale a Riadh, il nostro "fe-dayn". Il compagno che ci ha lasciato è stato un sindacalista combattivo di prima grandezza, ma anche un comunista a tutto tondo, membro importante della nostra organizzazione.

In chiusura, ricordiamo la prossima uscita del libro sugli atti del Forum "Il giardino e la giungla", svoltosi a Roma il marzo scorso. Inizieranno a brevissimo le presentazioni in Italia, ma ovviamente non scartiamo l'ipotesi di una presentazione e di un confronto internazionale.

Contro l'asservimento del governo italiano allo stato d'Israele

Per la continuità dell'iniziativa politica internazionalista

Rete Dei Comunisti – Cambiare Rotta (Organizzazione Giovanile Comunista) – Opposizione Studentesca d'Alternativa (OSA)

Una circolare di Pubblica sicurezza inviata ai questori sul territorio dispone, per questo fine settimana, il rinvio delle manifestazioni in solidarietà con la Palestina.

“Il 27 gennaio p.v.” recita la circolare “come noto, ricorre la ‘Giornata della Memoria’, in occasione della quale si svolgeranno, in ossequio all’art.2 della Legge 20 luglio 2000 n.211, iniziative, cerimonie, incontri in ricordo delle vittime dell’Olocausto e di coloro che a rischio della vita si sono opposti al progetto di persecuzione e sterminio. Per la stessa data” sottolinea la circolare “in alcune province sono state preavvisate, in relazione al conflitto in atto in Medio Oriente, iniziative a favore della causa palestinese ed è probabile che ulteriori manifestazioni con analoghe finalità possano essere organizzate sul territorio nazionale per il medesimo giorno”.

Le manifestazioni di cui parla la circolare sono quelle che da mesi si tengono in tutto il mondo per condannare la rappresaglia israeliana e la punizione collettiva dopo l’operazione Diluvio di-Al Aqsa del 7 ottobre, e promuovere il cessate il fuoco che porti alla fine del genocidio palestinese da parte israeliana.

Queste mobilitazioni, iniziative ed azioni dirette in alcuni paesi, tra cui gli Stati Uniti vedono il protagonismo di una parte importante della comunità ebraica.

Una parte importante dell’opinione pubblica

mondiale, a cominciare da quella dei Paesi i cui governi sono complici di Israele nel massacro che viene perpetrato a Gaza ed in Cisgiordania, continua ad esprimersi in maniera netta, affiancata da una serie di Stati che hanno appoggiato l’azione politico-legale del governo Sud Africano alla Corte di Giustizia Internazionale Internazionale all’Aja per impedire quello che, a ragione, i legali sud-africani giudicano essere

– sia dal punto di vista della volontà soggettiva dell’establishment politico-militare israeliano che degli inoppugnabili dati oggettivi – un vero e proprio genocidio.

Questo inchioderebbe teoricamente la comunità internazionale dell’ONU a prevenire che ciò avvenga prendendo tutta una serie di misure adeguate dall’embargo di armi, alle sanzioni, all’isolamento diplomatico.

Le mobilitazioni popolari, a cui è affiancata una efficace campagna di boicottaggio a livello planetario contro Israele, difatti riprendono lo “spi-

rito” di quelle campagne politiche che contribuirono alla caduta dell’apartheid in Sud Africa, isolando ai tempi il regime segregazionista di Pretoria sostenuto, allora, a spada tratta di fatto solo da Israele e da Taiwan.

In questo contesto, con un pretesto – apparentemente su input delle comunità ebraiche di Milano e Roma ma chiaramente su Diktat di Tel Aviv – , si vuole impedirne lo svolgimento proprio il giorno successivo in cui si sono espressi i 17 giudici della Corte di Giustizia Internazionale delle Nazioni Unite all’Aja sulle misure transitorie rispetto al genocidio che si sta perpetrando.



La Corte ha respinto la richiesta d'archiviazione di parte israeliana, e fortemente sostenuta dagli Stati Uniti, ed anche se ci vorranno anni affinché venga emesso un giudizio legale sull'operato di Israele è stato riconosciuto il diritto dei palestinesi a essere protetti da atti di genocidio.

La Corte decide anche che Israele dovrà tornare tra un mese per riferire su ciò che sta facendo per mantenere l'ordine di adottare tutte le misure in suo potere per prevenire atti di genocidio a Gaza: è una sentenza che crea obblighi legali internazionali per Israele.

Tornando alla direttiva del Ministero dell'Interno, questa, con un mix di creatività e pignoleria burocratica recita, rispetto alle mobilitazioni: "se svolte in concomitanza con la predetta ricorrenza, potrebbero assumere connotazioni lesive, sotto l'aspetto formale organizzativo e contenutistico, del valore nazionale che la Repubblica italiana ha attribuito con la citata legge allo spirito commemorativo delle leggi razziali (...)".

La circolare termina dicendo che "all'attuale contesto conflittuale internazionale, il sorgere di tensioni con il conseguente rischio di effetti negativi sulla tenuta dell'ordine pubblico e sociale".

Così mentre il coinvolgimento del nostro paese nella tendenza alla guerra su vari fronti – con il voto in Parlamento di questa settimana sulle forniture di armi al regime di Kiev e la sua annunciata partecipazione alla missione militare Aspide della UE in Mar Rosso contro i ribelli Houthi –, si vuole criminalizzare preventivamente il dissenso alle scelte politiche governative, iniziando dalle mobilitazioni che ne mettono in luce la propria complicità con il genocidio che viene perpetrato nei confronti dei palestinesi, con un pericolo-

ssimo precedente a cui si stanno piegando le amministrazioni locali del centro-sinistra come a Milano, o a Roma.

Perché di genocidio si tratta, come i vari "olocausti" che si sono consumati nell'età d'oro del colonialismo a cominciare da quello europeo contro i popoli amerindi, quello perpetrato dal giovane Stato Turco contro gli armeni e quello di nazi-fascisti (e dei loro alleati) nei confronti anche del popolo ebraico.

L'Italia, su pressione di Tel Aviv, si allinea agli iniziali tentativi naufragati da parte di Francia, Gran Bretagna e Germania di impedire che una marea umana si esprimesse in solidarietà con la Palestina isolando il governo israeliano.

Denunciamo politicamente questo gravissimo atto da parte del governo italiano che mina i già risicati margini di agibilità politica democratica in questo paese e che è la conseguenza "sul fronte interno" di uno scellerato avventurismo bellico.

Chiamiamo alla vigilanza tutti coloro che in questi mesi sono scesi in piazza a sostegno della Palestina e contro il massacro sionista in atto, per continuare con maggiore determinazione e lucidità quest'iniziativa internazionaliste a cui abbiamo contribuito, e a cui continueremo, a contribuire.

Venerdì 26 gennaio 2024

Boicottare Israele e il servilismo dello Stato italiano verso Nato e sionismo

Cento persone in ascolto di più venti interventi da tutte le regioni hanno partecipato domenica 28 gennaio alla seconda Assemblea nazionale per boicottare Israele e rompere la complicità tra Italia e lo Stato sionista.

Un'assemblea promossa dal Comitato Angelo Baracca che nei programmi originari avrebbe dovuto essere spiccatamente operativa, con l'obiettivo principale di rilanciare la campagna di boicottaggio dopo le tre mobilitazioni nazionali effettuate in due mesi contro Carrefour.

Ma i fatti accaduti negli ultimi giorni hanno ampliato lo spettro della discussione, riservando spazio e riflessione politica agli avvenimenti più importanti. Rappresentanti di organizzazioni del popolo palestinese e del resto del mondo, dei lavoratori e studentesche, associazioni pacifiste, movimenti e comitati di scopo, partiti della sinistra radicale e singoli solidali hanno animato la discussione per tre ore della mattinata.

Innanzitutto, l'Assemblea ha sottolineato come sul fronte esterno l'attivazione dell'Italia nelle operazioni nel Mar Rosso decreti un salto di qualità nella partecipazione del Paese alla guerra, oramai ben oltre la "semplice cobelligeranza", che al pari dell'invio di armamenti all'Ucraina avvicinano l'Italia nel baratro del conflitto bellico.

D'altra parte, nel fronte interno il tentativo da parte degli Interni di vietare le manifestazioni in sostegno della Palestina nel Giorno della Memoria hanno mostrato il servilismo dello Stato italiano verso lo Stato sionista d'Israele e la Nato.

Quel che rimane della sovranità democratica di questo Paese è stata messa in discussione dall'indicazione arrivata dai rappresentanti del sionismo in Italia e prontamente raccolta dalle nostre istituzioni, nel silenzio complice delle "finte" opposizioni parlamentari.

L'aver mantenuto le piazze e sfidato i divieti allora è stato un segnale importante del movimento per la Palestina. A Milano, la volontà di svolgere ugualmente il corteo si è scontrata con i manganelli della polizia, a riprova della sudditanza filoisraeliana che permea a tutti i livelli la res publica. È così che probabilmente per la prima volta in Italia il Giorno della Memoria ha allargato i suoi orizzonti non solo alla disumana Shoah, ma anche agli altri genocidi occorsi nella storia, da Gaza oggi a quello dei nativi degli altri continenti.

Inoltre, l'Assemblea ha sottolineato la presenza odierna e futura sul nostro territorio di militari italo-israeliani che combattono nell'esercito israeliano, di fatto una forza armata straniera presente tra le fila del Paese.

Il genocidio in corso a Gaza, a cui ha aperto formalmente anche la Corte di giustizia internazionale dopo la denuncia del Sudafrica, include tra i carnefici questi stessi militari.

Questo gravissimo fatto esemplifica sia il già citato indebolimento della sovranità democratica del nostro Paese, sia il doppio standard riservato dallo Stato italiano rispetto a chi è andato a combattere l'Isis o il rinascente nazismo.

E così, l'azione di boicottaggio deve sapersi inserire nelle contraddizioni che si aprono nello scenario politico nazionale e internazionale, acquisendo forza e incisività al fianco della più volte manifestata volontà popolare di sostegno alla causa palestinese.

L'obiettivo è mettere in campo una campagna non solo di boicottaggio ma anche politica, giuridica e di sensibilizzazione, che porti direttamente al 25 aprile con una parola chiara: la sola Resistenza è quella del popolo palestinese, non c'è manifestazione contro la guerra e per la pace senza la bandiera della Palestina, antifascismo è antisionismo, non permettere che il genocidio in corso a Gaza sia rappresentato nelle piazze della Resistenza dalla bandiera dello Stato sionista d'Israele.

In questo scenario, le proposte messe in campo dall'assemblea si delineano su tutti i livelli della campagna, di cui di seguito ne forniamo una sintesi operativa:

- secondo fine settimana di febbraio, probabilmente sabato 10, mobilitazione nazionale davanti le farmacie contro i prodotti Teva, azienda che detiene il monopolio dei farmaci generici, idealmente da affiancare con una lettera da inviare ai medici di base per non far prescrivere prodotti che hanno a che fare con l'occupazione sionista;
- supporto allo sciopero del 23 febbraio e partecipazione alla manifestazione del 24 febbraio a Milano, manifestando il sostegno al popolo palestinese e denunciando in piazza la sudditanza dello Stato italiano al sionismo e alla Nato.

A queste date già in campo, l'Assemblea si ripromette di affiancare:

- una mobilitazione nazionale sul tema del boicottaggio accademico, chiedendo degli atenei di sospendere, come già fatto dal coraggioso Rettore dell'università di Cagliari, le collaborazioni con le aziende che supportano l'apartheid israeliano, come la fondazione Med-Or;
- una campagna politico-giuridica contro la presenza in Italia di militari italo-israeliani che stanno compiendo il genocidio a Gaza;
- momenti di denuncia contro il pessimo servizio pubblico offerto dalla Rai nella copertura del conflitto e contro la sospensione dei finanziamenti decretati dal governo Meloni all'agenzia Unrwa, che fornisce sostegno ai rifugiati palestinesi;
- immaginare altri momenti di boicottaggio e sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro Leonardo e le aziende impegnate in prima fila con il regime sionista.

Un lavoro di certo intenso, ma quanto mai necessario per mostrare una volta di più tutto il sostegno della popolazione alla causa palestinese.

Fino alla vittoria!



28 GENNAIO
SECONDA ASSEMBLEA NAZIONALE
ROMA Intifada – via di Casal Bruciato 15, ore 10:00
ROMPERE OGNI COMPLICITÀ
TRA ITALIA E ISRAELE!

Freedom for Palestine
 Solidarity Campaign

Sciopero dei trasporti USB

Uno sciopero riuscitissimo, quello proclamato da USB a dicembre scorso, nonostante il pesante clima di intimidazione del Governo Meloni nei confronti del movimento dei lavoratori italiani. In questa occasione, è stato il ministro dei Trasporti Salvini ad incaricarsi della repressione, ancora prima del Ministero dell'Interno...

Pubblichiamo di seguito i due comunicati, quello prima e quello immediatamente dopo lo sciopero, in cui il sindacato prende direttamente parola sulla questione.

14 dicembre

Le dichiarazioni del ministro dei trasporti Salvini rispetto al fatto di chi disubbidisce alla sua ordinanza, la quarta in poco più di due mesi, paga la multa non ci coglie certo di sorpresa e tantomeno ci intimorisce.

La decisione di disobbedire a questo atto è frutto di una precisa valutazione riguardo l'illegittimità dell'utilizzo di uno strumento che la legge concede o al prefetto o al ministro solo in caso di grave e imminente pregiudizio per la mobilità e in situazioni eccezionali, non certo per far fare campagna elettorale.

Una scelta molto onerosa dato che la multa può arrivare fino a 50.000 euro per un'organizzazione che vive dei soli contributi dei propri iscritti e che non può coinvolgere i lavoratori e lavoratrici del settore stante il ricatto di multe previste fino a 1000 euro al giorno per ogni singolo lavoratore. Ma questo è un passo che rivendichiamo proprio perché è indispensabile per poter impugnare l'ordinanza anche presso i tribunali ordinari oltre al Tribunale Amministrativo che spesso,

pur troppo, arriva in ritardo se non proprio postumo.

L'unica cosa che non ci è proprio piaciuta delle dichiarazioni di Salvini è che continua a concentrarsi sul sindacato invece di riconoscere l'assoluta e brutale indisponibilità delle parti datoriali che ieri hanno sbattuto la porta in faccia al ministro.

Senza sciopero i lavoratori sono disarmati, più poveri e in balia di padroni sempre più arroganti; ecco perché difenderlo è vitale e non ci possono certo spaventare le multe minacciate da Salvini.

16 dicembre

I primi dati delle adesioni allo sciopero del Trasporto Pubblico Locale di venerdì 15 ci dicono che i lavoratori e le lavoratrici non si sono lasciati intimidire dall'ordinanza anti sciopero di Salvini, che ha ridotto a 4 ore lo sciopero.

La riduzione, infatti, è da pensare come un vero e proprio ricatto contro i lavoratori, che se scioperano fuori dall'ordinanza rischiano multe fino a mille euro. In alcuni casi, inoltre, le 4 ore imposte da Salvini hanno coinciso con le fasce di garanzia: è il caso, ad esempio, di Modena, dove lo sciopero è stato così costretto in un fazzoletto di due sole ore.

Ma 4 ore non bastano per rivendicare i propri diritti: USB ha deciso di mantenere, come forma di protesta politica contro gli attacchi al diritto di sciopero, la mobilitazione dei lavoratori per le 24 ore annunciate, assumendosi anche il rischio di una sanzione pesante e lanciano la sfida al Governo Meloni. Tutto questo senza coinvolge-

re i singoli lavoratori per evitare rischi di sanzioni individuali che sarebbero disastrose anche a fronte di salari estremamente bassi nel settore. Il sindacato si assume questo piano per ribadire che ad essere sotto attacco, oggi, è un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione.

Ricordiamo come l'ordinanza di Salvini non colpisca scioperi di 24 ore proclamati su base territoriale o aziendale, come in ANM a Napoli e a livello regionale Umbria, dove l'astensione procede come previsto e con ampie e massicce adesioni.

Seguono i primi dati disponibili riguardo le adesioni.

Roma: chiuse Metro A e Metro C, notevoli le

riduzioni delle corse della Metro B, della linea Roma Lido, Roma Viterbo e Termini Centocelle. Servizio di superficie notevolmente ridotto.

Napoli: ANM, sciopero territoriale di 24 ore, adesione 95%. Chiuse le tre funicolari cittadine Centrale, Montesanto e Mergellina

Bologna e Ferrara: adesione all' 85%.

Perugia: adesione fascia della mattina 80%.

Puglia: adesioni 70%

Trieste: adesione al 50%

Monfalcone ed isontino: adesione al 70% per le linee extraurbane e al 90% per le linee urbane

Venezia: adesione al 40%

Torino: adesione al 50%

Milano: adesione al 60% per il trasporto di superficie, chiusa linea della Metro M3



Abbiamo le firme per le leggi di iniziativa popolare!

Nei mesi scorsi, i nostri compagni sono stati impegnati nella raccolta di firme di due importanti leggi di iniziativa popolare (LIP), una con Potere al Popolo per l'introduzione del salario minimo a 10 euro – perchè bisogna ricordare che il salario minimo non esiste in Italia - e la seconda per l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro tramite l'azione di USB.

Nella pagina di Potere al Popolo, già da mesi si può leggere che è stata lanciata una grande mobilitazione per far sì che chiunque, quale che sia il lavoro che svolge, guadagni almeno 10 euro l'ora. Non è volere la luna, ma una paga davvero minima ma che oggi è superiore allo stipendio di tante lavoratrici e lavoratori.

È il primo step per riconquistare dignità, diritti e per ridare importanza al lavoro che facciamo. Portiamo avanti la baracca per imprenditori, manager, ricchi che campano di rendita a spese nostre, e trovano anche il coraggio di lamentarsi.

Per quanto riguarda invece l'azione del sindacato, prendiamo direttamente dal web: "In Italia, ogni giorno, almeno tre lavoratori e lavoratrici perdono la vita: una vera e propria strage. Migliaia di morti che sarebbero evitabili, se fossero rispettate le misure a tutela della salute e della sicurezza di lavoratori e lavoratrici. In Italia è diffusa una cultura che vede nella salute e nella sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici un costo da ridurre per aumentare i profitti.

Per questo siamo convinti che serva un reato di omicidio e lesioni gravi o gravissime sul lavoro: un deterrente contro chi vuole speculare sulle vite di chi lavora. Questo ha portato alla costru-

zione di un comitato ed alla presentazione della legge di iniziativa popolare venerdì 19 maggio. Vogliamo introdurre una nuova fattispecie di reato: quella dell'omicidio e delle lesioni gravi o gravissime sul lavoro, per tutelare la salute di tutte e tutti".

Oggi, queste grandi raccolte firme sono finalmente giunte al termine, con due grandi vittorie popolari e democratiche.

[Legge Omicidio sul Lavoro](#)

[#10éILMINIMO! CAMPAGNA PER IL SALARIO MINIMO IN ITALIA! \(poterealpopolo.org\)](#)



E' morto il compagno Riadh, il nostro "fedayn"

Le Compagne e i Compagni

Era una notizia attesa ma non per questo meno dolorosa. Questa notte è morto il nostro compagno e fratello Riadh Zhagdane. Raggiunge così la sua splendida compagna di vita Raoudha che ci aveva lasciati poco tempo fa.

Scrivere di Riadh significa descrivere la vita e la traiettoria di un combattente, ragione per cui lo chiamavamo "fedayn" come i combattenti palestinesi al fianco dei quali si è sempre schierato incondizionatamente.

Riadh era un militante comunista anche nel suo paese d'origine, la Tunisia, dalla quale era dovuto fuggire per le persecuzioni politiche.

Arrivato in Italia ci ha messo poco a diventare un attivista sindacale nel suo luogo di lavoro e nella categoria della logistica. Prima con l'Sdl e poi con l'Usb.

Riadh da anni era responsabile del lavoro sindacale dell'Usb nel settore durissimo e conflittuale della logistica. Un settore dove la lotta di classe somiglia spesso a quella dell'Ottocento ed in cui gran parte dei lavoratori sono immigrati.

E questo pezzo di mondo del lavoro per Riadh è stato l'acqua in cui ha nuotato e combattuto apertamente e sempre in prima fila. Ad un picchetto la polizia gli ruppe la testa con una manganellata. Tanto che qualche volta abbiamo dovuto tirarlo via per la giacca.

Quegli slogan come "Chi tocca uno tocca tutti!" e "Schiavi Mai!", che i lavoratori della logistica lanciano come fattore di coesione, riscatto,

identità, hanno sempre suonato chiari e forti nelle corde di Riadh, per quello che stava facendo adesso e per quello che si portava come eredità delle lotte contro il neocolonialismo.

Riadh è stato un sindacalista combattivo di prima grandezza, ma era anche un comunista a tutto tondo. Ragione per cui ha aderito quasi naturalmente alla Rete dei Comunisti.

Riadh è la dimostrazione di cosa significa essere un comunista dentro il conflitto sociale. Un esempio per le compagne e i compagni delle nuove generazioni.

E' vero che ci sono morti che pesano come piume e morti che pesano come montagne. Riadh per tante compagne e compagni era una montagna, un combattente, il nostro "fedayn".

Salutiamo a pugno chiuso il compagno Riadh Zhagdane e abbracciamo suo figlio Nidhal.



La lotta internazionalista di Cuba per la liberazione dei popoli africani

A dicembre 2023, la Rete dei Comunisti ha pubblicato la prima edizione dell'opuscolo "Schiavi mai! La lotta internazionalista di Cuba per la liberazione dei popoli africani".

Il pamphlet contiene la traduzione integrale dei discorsi che Nelson Mandela e Fidel Castro ten-

nero per l'anniversario del 26 luglio a Cuba nella città di Matanzas.

L'opuscolo è diffuso in maniera militante e verrà presentato in varie città italiane nel corso dei prossimi mesi.

Nelson Mandela - Fidel Castro

Schiavi mai!



Il Medio Oriente nel mondo multipolare ed il conflitto arabo-israeliano

Rete dei Comunisti

La fuga occidentale dall'Afghanistan nell'estate del 2021 e la progressiva cacciata della Francia (e non solo) dal Sahel sono stati due dei maggiori *punti di caduta* - dal punto di vista militare - dell'egemonia occidentale in contesti che - tranne brevi periodi - sono stati *perni del dominio imperialista*.

Gli avvenimenti in Afghanistan e Sahel hanno mostrato l'*intrinseca debolezza* dell'imperialismo occidentale nel mantenere una dinamica neo-coloniale occupando militarmente, soggiogando politicamente e sfruttando economicamente quei territori.

Questi due episodi sono stati la *rappresentazione plastica* di un *mutamento dei rapporti di forza* a livello mondiale in un contesto dove è sempre più praticabile la strada dello sganciamento dalle filiere occidentali e la possibilità concreta di inserirsi in una configurazione di relazioni che accantona la logica neo-coloniale.

Con lo sviluppo dell'attuale conflitto israeliano-palestinese questo *declino occidentale* è emerso in tutta evidenza, soprattutto di fronte alla risposta determinata su scala regionale delle forze della Resistenza che danno sempre più filo da torcere ad Israele ed ai suoi alleati.

Esse sono composte da Hezbollah in Libano che aveva sconfitto Israele nel 2006 dopo averla precedente costretta a ritirarsi dal Sud del paese nel 2000, la Resistenza "sciita" in Iraq che prende di mira costantemente i contingenti sta-

tunitensi nel paese ed i Siria, ed i "ribelli" yemeniti forti una capacità militare, e di un consenso popolare, maturati resistendo per anni alla coalizione a guida saudita ed ad una tradizione di lotta tra le più avanzate in tutto il Medio Oriente.

Se le sorti del sionismo sono state legate a *doppio filo e da sempre* - in una relazione di implicazione reciproca - a quelle del blocco euro-atlantico, è chiaro che è necessario collocare il significato politico della Resistenza palestinese nell'attuale fase storica all'interno di un conflitto più ampio e su scala regionale.

Un contesto in cui si intrecciano il crepuscolo dell'egemonia occidentale e l'affermazione di un mondo effettivamente multipolare: in un quadro di sempre maggiore tendenza alla guerra e di incapacità - da parte di chi è stato il gendarme del Modo di Produzione Capitalista - di risolvere diplomaticamente i conflitti che ha ereditato e contribuito a fomentare.

Siamo altresì, in un *passaggio epocale*, che non sembra all'oggi configurarsi "pacificamente".

Questo accade in una regione in cui l'egemonia occidentale è stata messa in discussione da potenze regionali - come l'Iran - , dall'arco della Resistenza della cosiddetta Mezzaluna sciita, e da attori geo-politici globali come la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese, che in un certo senso guidano il riscatto del Sud Globale nel mondo multipolare.

Inoltre anche paesi che erano storiche pedine dell'egemonia occidentale *in loco* come la Turchia - membro della NATO - e l'Arabia Saudita hanno cominciato da tempo a disegnare il proprio modello di sviluppo ed il quadro delle proprie relazioni economico-diplomatiche in maniera più sganciata dai piani statunitensi.

In questa dinamica di affermazione di un ordine diverso da quello prefigurato dagli USA, due avvenimenti hanno particolarmente marcato le sorti del "Medio-Oriente".

Il primo, in ordine di tempo, è l'intervento della Russia in Siria contro l'insorgenza jihadista nell'autunno del 2015 che ha contribuito a far fallire i progetti di destabilizzazione occidentale nella *guerra per procura* contro il paese arabo.

Il secondo è l'inizio della normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Iran ed Arabia Saudita - con il contestuale aprirsi di una soluzione politico-diplomatica della guerra in Yemen - grazie alla mediazione cinese, avvenuta nella primavera dello scorso anno.

Non di minore impatto sono stati i fallimentari tentativi di fare dell'Iraq un *protettorato occidentale* dopo averlo invaso e occupato dal 2003, e di affossare la Repubblica Islamica, o quanto meno di far emergere al suo interno una leadership più "dialogante" con l'Occidente.

È da sottolineare anche il ritrovato protagonismo della Lega Araba promosso dall'Algeria. Proprio la Lega Araba, su iniziativa di Algeri, aveva rimesso al centro della sua agenda la lotta palestinese e poi raccolto tra le sue fila proprio la Siria gettando le basi per una maggiore autonomia delle borghesie arabe nel contrasto al processo

di normalizzazione con l'entità sionista.

Se sul piano militare il conflitto israeliano-palestinese ha assunto una *dimensione regionale* - come è avvenuto, *mutatis mutandis*, più volte dal 1948 in poi - sul piano politico si è *internazionalizzato* con l'azione del Sud Africa alla Corte di Giustizia Internazionale dell'ONU, appoggiata da un sempre più ampio arco di paesi e forze.

Quest'azione non mette solo letteralmente sotto processo l'operato di Israele ma le sue complicità occidentali e costituisce un pugno nello stomaco a coloro che si sono eretti portavoce e paladini dei "diritti umani", ma che restano muti e passivi di fronte al genocidio.

L'operazione "Diluvio di Al-Aqsa" condotta da Hamas il 7 ottobre scorso, ha confermato che non ci può essere la pace in Medio-Oriente senza il soddisfacimento delle storiche rivendicazioni palestinesi.

Allo stesso tempo ha messo in luce che il meccanismo dell'escalation militare nella regione non può essere invertito se non si agisce sul suo maggiore vettore: Israele.

È in questa nuova fase di fine dello stallo nello scontro tra blocchi politici a livello mondiale e di *militarizzazione* delle relazioni internazionali, che va analizzato e compreso il conflitto su scala regionale.

Per questo stiamo organizzando, come Rete dei Comunisti, una giornata di approfondimento, confronto e dibattito pubblico Domenica 25 febbraio dalle ore 10 a Milano al circolo familiare di Unità Proletaria, n.140 di viale Monza.

**IL GIARDINO
E LA GIUNGLA**

MODO DI PRODUZIONE
CAPITALISTICO E FRAMMENTAZIONE
DEL MERCATO MONDIALE

ATTI DEL FORUM
della Rete dei Comunisti
18 - 19 MARZO 2023

Rete dei Comunisti

Rete dei Comunisti

www.retedeicomunisti.net

[facebook/retedeicomunisti](https://facebook.com/retedeicomunisti)

Cambiare Rotta

cambiare-rotta.org

[facebook/cambiarerotta.org](https://facebook.com/cambiarerotta.org)

[instagram/cambiarerotta](https://instagram.com/cambiarerotta)

Contropiano

contropiano.org

[facebook/contropiano](https://facebook.com/contropiano)

[instagram/contropiano_org](https://instagram.com/contropiano_org)

OSA

osa.claims

[facebook/opposizionestudentescaalternativa](https://facebook.com/opposizionestudentescaalternativa)

[instagram/osa.nazionale](https://instagram.com/osa.nazionale)

Contatti



Rete dei Comunisti

WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET